

PANPSICHISMO: “SOLO UN MATERIALISMO RIVISTO”*

di Galen Strawson

1. *Introduzione*

Nella sua formulazione più semplice, il panpsichismo è

[1] l’idea che tutto – l’intera realtà concreta – è mente o coscienza (*pan* significa tutto e *psiche* significa mente o coscienza).

* Traduzione in italiano, con il permesso dell’autore, di Enrico Volpe.

Nota redazionale sui criteri di traduzione: *Stuff* significa “sostanza, materia, materiale, contenuto”. Poiché il termine “sostanza” è impregnato di risonanze di filosofie precedenti e il termine è volutamente quotidiano, abbiamo usato “stampo” o “unico stampo” in linea di massima e “materiale” quando era necessario per la comprensione del testo. *What-it’s-likeness*: l’inglese *what it’s like* ha un senso più ampio dell’italiano *a che cosa somiglia*, perché copre anche l’area semantica dei nostri *che cosa si prova, che effetto fa*. Il lettore italiano ricorderà il precedente della traduzione italiana del famoso saggio *What is it like to be a bat?* di Thomas Nagel con *Che effetto fa essere un pipistrello?* (in *Questioni mortali*, tr. it. di A. Besussi, a cura di S. Veca, Il Saggiatore, Milano 1986, pp. 162-175). Abbiamo qui preferito “che cosa si prova” perché concorda fortemente con ciò che viene successivamente affermato sulla conoscenza per *acquaintance*. La parola *acquaintance* è un’altra parola della filosofia anglosassone di cui non esiste una traduzione standard. La traduzione più suggestiva è quella proposta nella tr. it. di B. RUSSELL, *Theory of Knowledge. The 1913 Manuscript (Teoria della conoscenza*, a cura di D. Marconi con introduzione di M. Di Francesco, che è “familiarità”, p. 106 e passim). Dato il carattere dinamico della *acquaintance*, forse si dovrebbe tradurre con “familiarizzazione”. Abbiamo preferito tuttavia, in quanto più ovvia per il lettore, la circonlocuzione “conoscenza per esperienza diretta”, usato da Elena Spagnol nella traduzione di Bertrand Russell, *Problemi della filosofia*, Feltrinelli, Milano 1959, pur segnalando al lettore questa altra possibile resa del termine.

Il panpsichismo ha anche una connotazione più debole:

[2] la mente o la coscienza è ovunque, è presente in ogni parte della realtà concreta, ma non è tutto ciò che esiste.

La tesi [2] è conforme alla definizione contenuta nell'*Oxford English Dictionary*, secondo la quale il panpsichismo è la teoria secondo la quale «vi è un elemento di coscienza in tutta la materia»¹.

Ma può qualcosa essere letteralmente dovunque e non essere tutto ciò che esiste? Si può arrivare alla conclusione che ciò non è possibile e, in questo caso, [2] va esclusa e solo [1], la forma più forte di panpsichismo, è possibile. In questo saggio, io concederò che qualche versione della più debole [2] può essere praticabile – come sembrano suggerire le teorie del campo in fisica – ma mi concentrerò sulla versione più forte, la [1]².

¹ Qui il termine “materia” può indicare ogni realtà concreta. Margaret Cavendish è una delle più interessanti sostenitrici di questo tipo di panpsichismo, ad esempio in M. CAVENDISH, *Philosophical Letters: Or modest reflections upon some opinions in natural philosophy*, London 1664. Per una problematizzazione del panpsichismo di Cavendish, cfr. A. PATERMAN, *Actions of a Body Sentient: Cavendish on the Mind (and Again Panpsychism)*, in «Oxford Studies in the Philosophy of Mind», 3/2023, pp. 399-431.

² Per affrontare con chiarezza il problema posto dalla [2], occorre innanzitutto sconfiggere un certo numero di draghi metafisici non affrontati finora. Il drago peggiore, a mio avviso, è una concezione naturale e popolare, ma in definitiva incoerente, della relazione che sussisterebbe tra gli oggetti e le loro qualità intrinseche o categoriche. Si veda, per esempio, G. STRAWSON, *Realistic monism: why physicalism entails panpsychism*, in ID., *Real Materialism and Other Essays*, Oxford University Press, Oxford 2008, e le citazioni da Descartes (*Meditationes de prima philosophia*, 1641), Kant (*Kritik der reinen Vernunft*, 1781, 1787), Nietzsche (*Nachgelassene Fragmente*, 1882-1884), Ramsey (“Universals” in *Philosophical Papers*, Cambridge University Press, Cambridge 1925) ivi riportate. Cfr. inoltre S. SCHNEIDER, *Why property dualists must reject substance physicalism*, in

Chiamerò la versione di [1] che sarà qui esposta con il nome “pan-psichismo puro”. Ri-esprimendo la [1], il panpsichismo puro è la concezione secondo cui:

[3] l'intrinseca natura – lo stampo [*stuff*]– di tutta la realtà concreta è la coscienza, l'esperire consapevole vivo e attuale, il “ciò-che-si-prova” esperienziale, l'*esperienzialità* o, per essere brevi, l'*esperienza*³.

La prima cosa da dire, forse, è che si tratta di una concezione *monista*, un “monismo dell'unico stampo” [*stuff monist view*], secondo la quale:

[4] Vi è un solo tipo di stampo fondamentale [*fundamental stuff*] nella realtà concreta⁴.

Lo si può anche chiamare “pan-esperenzialismo”, perché ciò che viene sostenuto è che tutto è esperienza, esperienzialità. Se ogni cosa è o deriva da un insieme K di particelle fondamentali, allora la natura intrinseca o la natura materiale di tutti i membri di K è l'esperienza. Se ogni cosa è fatta di stringhe, allora la natura intrinseca o materiale delle stringhe è l'esperienza. Se tutto ciò che esiste sono i campi o un solo campo complesso, allora la natura intrinseca dell'energia dei campi –

«Philosophical Studies», CLVII, 1/2010, pp. 61-76.

³ Considererò tutti questi termini riferiti alla coscienza come equivalenti nel significato e ne parlerò più diffusamente più avanti.

⁴ Un monista *cosale* (al contrario di un monista dello *stampo*) sostiene che la realtà concreta consti di una sola cosa. Credo che ci sia un forte argomento *a priori* per il monismo dello stampo, vedi per esempio ciò che sostengo in G. STRAWSON, *Real Materialism*, in ID., *Real Materialism and Other Essays*, cit., p. 50. L'idea, in breve, è che non c'è alcuna buona ragione per non fare dell'interazione causale la condizione sufficiente per stabilire la stessa natura sostanziale di due cose, perfino nel caso di due cose che ci appaiono molto diverse l'una dall'altra.

ovvero la distribuzione dell'energia la cui esistenza costituisce esaustivamente l'esistenza del campo – è esperienza.

Obiezione: «Ciò non può essere valido, perché l'esperienza richiede un soggetto dell'esperire e l'esistenza di questo soggetto non può essere giustificata sulla sola esistenza dell'esperienza».

Questa obiezione sembra buona, almeno inizialmente. Una risposta potrebbe consistere nel modificare la definizione del panspichismo puro: «il puro panspichismo non è la tesi che tutto ciò che esiste è esperienza, ma la tesi che tutto ciò che esiste sono le esperienze e i *soggetti delle esperienze*, laddove i soggetti dell'esperienza non sono essi stessi semplicemente esperienze».

Questa sembra una risposta ragionevole. Penso, tuttavia, che la risposta migliore sia mantenere il panspichismo puro nella sua forma originale. Certamente ogni esperienza richiede un soggetto dell'esperienza, un soggetto che duri almeno quanto dura l'esperienza (nessun buddista ragionevole lo nega), ma da ciò non consegue che il panspichismo puro sia falso. Sembra infatti esistere un modo metafisicamente primordiale di intendere che cosa sia un soggetto dell'esperienza – in che cosa consista l'esistere di un soggetto dell'esperienza – secondo il quale

[5] l'esistenza di un soggetto di esperienza non implica nulla di ontologicamente superiore o trascendente il darsi dell'esperienza stessa.

William James sostiene chiaramente questo punto di vista, usando il termine “pensiero” nell'ampio senso cartesiano per indicare qualsiasi episodio cosciente: «i pensieri stessi sono i pensatori»⁵. Questo sembra essere anche il punto di vista di Cartesio – fatto questo poco conosciuto. Egli afferma infatti che non si dà una “distinzione reale” tra il pensante e il pensare: il pensante è il suo pensare⁶. Kant adotta la stessa

⁵ W. JAMES, *Psychology: Briefer Course*, Holt New York 1892, p. 216.

⁶ Si vedano ad esempio R. DESCARTES, *Entretien avec Burman*, 1648 (ed.

visione nella sua famosa lettera a Herz: «il pensare, l'esistenza del pensiero e l'esistenza del mio proprio Sé sono la stessa, unica cosa»⁷ Così fanno anche Russell, Strong e Drake – tra gli altri.

La tesi [5] è un'altra tesi difficile; occorre del tempo per abituarvi. Essa è in forte contrasto con il drago metafisico di cui si è discusso nella nota 2. In particolare, essa è in forte contrasto con la concezione naturale – standard – dell'esperienza come qualcosa che implica (i) un oggetto (il soggetto dell'esperienza); (ii) delle qualità o proprietà (gli stati esperienziali del soggetto) che non fanno parte dell'essere stesso dell'oggetto. Per il momento, quindi, possiamo assumere che [5] non sia una parte essenziale di alcun panpsichismo, pur notando che è un'opzione importante con alcuni forti sostenitori.

La tesi [3] secondo la quale l'esperienza è concepita appropriatamente quando la si concepisce come qualcosa di simile a una sostanza elementare (anziché che come una proprietà di un soggetto, vale a dire come qualcosa che è una proprietà e non una sostanza) è anch'essa una tesi difficile, almeno all'inizio. Per aderirvi, bisogna sconfiggere il drago metafisico e vedere il senso in cui tutta l'esistenza concreta è tutta di

Adam/Tannery, V, p. 144-179); M. ROZEMOND, *Descartes's Dualism*, Oxford University Press, Oxford 1998, pp. 10-11; D. CLARKE, *Descartes's Theory of Mind*, Cambridge University Press, Cambridge 2003, p. 215; G. STRAWSON, *Descartes's Mind*, in *Descartes and Cartesianism. Essays in Honour of Desmond Clarke*, ed. by S. Gaukroger, C. Wilson, Oxford University Press, Oxford 2016. Questa concezione non è certo priva di difficoltà, perché in base ad essa tutti i poteri della mente devono in qualche modo essere già dati nel processo esperienziale che costituisce la mente stessa (si noti che però non vi è conflitto tra la tesi che questo è il modo metafisicamente primordiale di concepire il soggetto e la tesi che gli esseri umani incarnati siano correttamente chiamati "soggetti" dell'esperienza).

⁷ Lettera a Marcus Herz del 21 febbraio 1772: «...bei dem innern Sinne aber ist das Denken oder das *existiren* des Gedankens und meiner Selbst einerley» (I. KANT, *Gesammelte Schriften*, ed. Akademie, Berlin und Leipzig 1922, X/1, p. 134). Sostengo questo punto di vista in un articolo intitolato «Qual è la relazione tra un'esperienza, il soggetto dell'esperienza e il contenuto dell'esperienza?» La mia risposta alla domanda del titolo è "identità":

un eguale stampo e che le distinzioni ontologiche create dalle tradizionali categorie metafisiche come “oggetto” e “proprietà intrinseca” sono, in definitiva, metafisicamente superficiali. A questo proposito può essere di grande aiuto pensare, con Russell e altri, che la realtà concreta consista interamente di eventi. Se si ritiene che la sostanza delle cose sia costituita da eventi, può sembrare meno curioso dire che l’esperienza è la sostanza delle cose.

2. *Follia?*

Molti pensano che il pansichismo sia una concezione estremamente folle in tutte le sue versioni e affermano – ad esempio –, che “i pansichisti pensano che coltelli e forchette siano soggetti coscienti di esperienza!”. Non conosco pansichisti che la pensino così e cercherò ora di contrastare alcuni fraintendimenti iniziali, introducendo mano a mano una serie di definizioni e presupposti.

Ciò non sarà sufficiente a preparare completamente il terreno. Sono necessari alcuni grandi spostamenti dalla prospettiva metafisica standard se si vuole iniziare a vedere il reale stato dell’arte della metafisica della mente. Soprattutto, forse, bisogna superare il drago di cui si parlava prima: capire in che senso non c’è una “distinzione reale” (nel senso di Cartesio) tra un oggetto considerato in un dato momento e la sua concreta qualità (proprietà interna) in quel momento.

Credo che questi mutamenti di prospettiva siano necessari in qualsiasi metafisica sostenibile, indipendentemente dalla questione del pansichismo, ma non posso darne conto in modo adeguato in questa sede. Cercherò comunque di fornire una bozza più dettagliata del pansichismo puro, suggerendo che è la visione più plausibile della natura della realtà concreta allo stato attuale delle nostre conoscenze (d’ora in poi lascerò perdere la qualifica di “puro”). Più specificamente, suggerirò che il pansichismo è la visione teorica più plausibile da adottare se si è un vero e proprio naturalista, un naturalista monista genuinamente realista che sostiene, come me, che il materialismo o il fisicalismo è vero, vale a dire che:

[6] Tutto ciò che esiste concretamente è fisico⁸.

Come può un materialista sostenere che il pansichismo possa essere vero? Ebbene – per anticiparlo – è scientificamente corretto affermare che:

[7] tutti i fenomeni fisici sono forme di energia

e quindi, dato [6], che:

[8] tutto ciò che esiste concretamente è una forma di energia

nel senso di Heisenberg, secondo il quale l'energia è semplicemente la materia della realtà: «l'energia è una sostanza... tutte le particelle sono fatte della stessa sostanza: l'energia»⁹.

Il pansichismo è semplicemente un'ipotesi sulla natura intrinseca ultima di questa energia, l'ipotesi che:

[9] la natura intrinseca dell'energia è esperienziale

e la conclusione del pansichismo puro è immediata:

⁸ Considero “fisicalismo” e “materialismo” come sinonimi, seguendo David Lewis (D. LEWIS, *Reduction of Mind*, in ID., *Papers in Metaphysics and Epistemology*, Cambridge University Press, Cambridge 1999, pp. 291-324), in accordo con la pratica comune, anche se nella realtà fisica – cioè nell'energia – vi è di più che materia.

⁹ W. HEISENBERG, *Physics and Philosophy*, Harpers and Brothers, New York 1958, pp. 63, 71 (tr. it. *Fisica e filosofia: la rivoluzione nella scienza moderna*, Il Saggiatore, Milano 1994). Lascio da parte qui l'uso scientifico standard secondo il quale “energia” denota il potere di “produrre lavoro” contenuto o posseduto da un corpo o da un sistema di corpi.

[10] tutto ciò che esiste concretamente è l'esperienza-esperienzialità.

Il fisico è l'esperienziale, come sostengono anche Eddington e Whitehead¹⁰. Ciò può sembrare molto strano: perché qualcuno dovrebbe voler sostenere questo? Per scoprirlo, si continui la lettura.

Per il momento una cosa è certa (come si chiarirà): non ci sono ragioni migliori per pensare che la natura fondamentale dell'energia-sostanza che costituisce interamente la realtà concreta sia *non*-esperienziale che per pensare che sia esperienziale. Se è così, il pansichismo è in una buona posizione. O è migliore della teoria rivale che afferma la non-esperienzialità dell'energia (ovvero della realtà concreta) o è almeno altrettanto buona.

Tuttavia, è difficile sostenere il pansichismo nell'attuale clima di pensiero. Molti pensatori lo disprezzano troppo per poter vedere che è un'opzione seria. Quando cerchiamo di capire le cose difficili, «di continuo, ritornano le opinioni consuete e si impadroniscono della mia credulità, come se questa fosse per lunga abitudine e diritto di familiarità loro schiava, quasi persino contro il mio volere»¹¹. Vi sono così tanti presupposti comodi ma discutibili incorporati nell'attuale discorso filosofico – specialmente nella filosofia della mente – che ci vorrebbe molto tempo per sgombrare il campo a sufficienza per poter esporre le cose in modo chiaro, per non dire completo. Ma possiamo fare un tentativo.

Metterò un asterisco su ogni proposizione numerata che ritengo essere conoscibilmente vera.

¹⁰ A. EDDINGTON, *The Nature of the Physical World*, Macmillan, New York 1928 (tr. it. *La natura del mondo fisico*, Laterza, Bari 1935); A.N. WHITEHEAD, *Process and Reality: An Essay in Cosmology* (1927), revised ed. by D. Griffin, D. Sherburne, Free Press, New York 1978 (tr. it. *Processo e realtà: saggio di cosmologia*, Bompiani, Milano 2019).

¹¹ R. DESCARTES, *Meditationes de prima philosophia* I (ed. Adam-Tannery, VII, p. 22; tr. it. *Opere 1637-1644*, a cura di G. Belgioioso, Bompiani, Milano 2012, p. 709).

2. *Panpsichismo fisicalista*

Ribadisco innanzitutto che:

*[11] il panpsichismo è del tutto compatibile con il materialismo/fisicalismo.

David Lewis è tra coloro che fanno notare che ogni tesi che afferma [che] «il materialismo panpsichistico è ... impossibile ... è più che semplicemente materialismo»¹². C.A. Strong, uno dei principali panpsichisti americani del XX secolo, osserva: «Il mio panpsichismo... è solo un materialismo rivisto»¹³. Durant Drake concorda:

La nostra teoria è materialistica in un certo senso. Le nostre menti sono fatte della stessa materia di cui è fatta ogni altra cosa di cui noi sappiamo come sia fatta. Ma, poiché il termine “materia” è semplicemente un nome per quell’unico stampo che costituisce le cose che ci sono familiari, poiché quest’unico stampo è, secondo il nostro punto di vista, “psichico” e nient’altro – l’aspetto fisico essendo semplicemente la struttura in conformità della quale esso è disposto – il termine “materialismo” potrebbe non avere alcuna incidenza¹⁴.

¹² D. LEWIS, *New Work for a Theory of Universals*, in ID., *Papers in Metaphysics and Epistemology*, cit., pp. 8-55, p. 36.

¹³ C.A. STRONG, *Nature and Mind*, in *Contemporary American Philosophy: Personal statements*, ed. by G.P. Adams, W.P. Montague, Allen and Unwin, London 1930, vol. 2, p. 327. Kant fa la stessa osservazione, in effetti, nel suo particolare linguaggio.

¹⁴ DURANT DRAKE, *Mind and its place in nature*, Macmillan, New York 1925, p. 243: «our theory is ‘materialistic’ in a sense. Our minds are made of the same matter of which everything else we know about is made. But since the term ‘matter’ is merely a name for the stuff that constitutes the ‘things’ we are acquainted with, and since this stuff is, according to our view, ‘psychic’ stuff and nothing else—the physical aspect being merely the pattern according to which it is arranged—the term ‘materialism’ should have no sting».

Drake lo afferma già nel 1911: «la nostra teoria, come scrive bene il dr. Prince, può essere chiamata panpsichismo o panmaterialismo, a seconda di quale aspetto della verità richiede di essere enfatizzato»¹⁵. Qui egli si sta riferendo a un articolo di Prince del 1904, *The Identification of Mind and Matter*, in cui Prince afferma che “pan-materialismo”, se inteso *filosoficamente*, e “pan-psichismo” sono termini intercambiabili. Il punto è esposto in modo più dettagliato nel suo libro del 1885 *The Nature of Mind and Human Automatism*, in particolare nella sezione “What is Materialism?”. «Dimostrare che la mente è la realtà della materia non la fa ricadere nello spiritualismo» (p. x); ovvero:

mostrare che la materia non è ciò che è supposto essere dall’opinione volgare e ignorante, ovvero che essa è qualcosa di molto diverso dalla concezione ordinaria di essa, non è allontanarla in tutti i sensi dal campo del materialismo¹⁶.

Così, mostrare – o anche semplicemente affermare o suggerire – che la materia non è ciò che si suppone sia da parte del maggior numero dei filosofi analitici attuali, ed è molto lontana dalla loro concezione ordinaria (e talvolta scientificamente sofisticata) di essa, non significa allontanarsi in alcun modo dal campo del materialismo¹⁷. Ne discuterò

¹⁵ D. DRAKE, *The Problem of things in themselves*, Ellis, Boston 1911, p. 34. *Ibid.*: «our theory may, as Dr. Prince well says, be called panpsychism or panmaterialism, according to which aspect of the truth needs emphasis».

¹⁶ Morton PRINCE, *Nature of mind and human automatism*, Lippincott Company, Philadelphia 1885, p. 151.

¹⁷ Gerard Heymans non è in realtà in disaccordo quando scrive «può sembrare in qualche misura incomprensibile che appaia così spesso nella letteratura l’affermazione che il monismo psichico è “in effetti”, “in ultima analisi”, solo un materialismo camuffato». Heymans sta infatti pensando a un materialismo di routine, il quale concepisca i «processi cerebrali come il *substrato fisiologico della coscienza*» (*Ibid.*). Il punto di vista di Drake e Strong, come il suo, è invece quello

ancora nel § 8, quando tratterò del “silenzio della fisica”. Certamente il panpsichismo lascia inalterato tutto ciò che è vero in fisica.

L'elemento successivo da chiarire è che:

*[12] il panpsichismo come è attualmente inteso, non ha assolutamente nulla a che fare con l'idealismo, se per “idealismo” si intende una qualsiasi versione della concezione di Berkeley secondo la quale tavoli e sedie, e così via, sono in qualche modo “nella mente”, “solo nella mente”.

Secondo l'attuale versione del panpsichismo, i tavoli, le sedie e i pianeti sono “là fuori”, rispetto alla tua e alla mia mente, e mi ci posso scontrare, proprio come lo sono in qualsiasi visione realista tradizionale.

4. *Esperienza (1)*

Il prossimo punto non dovrebbe avere bisogno di essere reso esplicito, ma viviamo in strani tempi filosofici:

*[13] l'esperienza – ovvero la coscienza, l'esperienza cosciente – esiste.

Preferisco la parola “esperienza” (“esperienziale”, “esperienzialità”) a “coscienza”, come già detto, perché troppe persone hanno inteso troppe cose diverse con “coscienza”. Ma userò anche “coscienza”, che spesso viene usato per indicare ciò che io intendo con “esperienza”.

direttamente contrario secondo cui «i processi di coscienza sono il ‘sostrato psichico dei fenomeni del cervello’, vale a dire ciò che sottostà a tutte le apparenze che incontriamo come neurofisiologi o fisici quando esaminiamo il cervello» (G. HEYMANS, *Einführung in die Metaphysik auf Grundlage der Erfahrung*, (1905 seconda edizione rivista 1911). Probabilmente dovremmo essere rattristati dal fatto che la questione appaia già vecchia nel 1905.

Bisogna rendere esplicito [13] perché alcuni filosofi lo hanno negato¹⁸. Cosa intendo per “esperienza”? Mi convince la seguente definizione iniziale:

[14] L’esperienza è l’esperienziale *ciò che si prova* [*what-it’s-likeness*]

Intendo qui ogni caso di provare-qualcosa, perfino quello che è semplice o primitivo considerato in se stessa, ovvero considerato in quell’intrinseca fattura esperienziale-qualitativa che esso ha per coloro che ce l’hanno allorché ce l’hanno.

Ora, naturalmente, devo dire che cos’è il “ciò che si prova”, perché è a dir poco inutile definire l’“esperienza” solo in termini di “esperienziale”.

Che cos’è? Non si può dare un’ulteriore definizione verbale utile¹⁹, anche se si possono elencare le modalità sensoriali fondamentali del provare – vedere (colori, alberi, giraffe), sentire (trombe, acqua corrente), odorare (carta bruciata, candeggina), assaggiare (sale, caffè, liquirizia), toccare (pelle, capelli) – e fare altri esempi: l’esperienza di provare dolore, o una scarica di adrenalina, o sentirsi assonnati o ansiosi. Come in precedenza, si deve pensare a questi tipi di “cosa” esperienziale considerati proprio come tali, come tipi di esperienza soggettiva che potrebbero esistere ed essere esattamente come sono, anche se non ci fossero foglie, giraffe, carta o candeggina.

In un resoconto più completo dell’esperienza è molto importante aggiungere cose come l’esperienza di trovare qualcosa di divertente, o di pensare alla giustizia, o l’esperienza di leggere e capire questa frase; ma non c’è bisogno di farlo qui. Tutte le esperienze sono in ogni caso una questione di qualcosa che si prova, dal primo momento di coscienza del bambino nel grembo materno al vincitore del premio Fields

¹⁸ Per una breve rassegna si veda G. STRAWSON, *The consciousness myth*, in «Times Literary Supplement» February 27, 2015.

¹⁹ Le definizioni verbali arrivano a un termine insuperabile (cercate “rosso” in un dizionario).

che pensa alla topologia algebrica. Esistono centinaia di migliaia di tipi diversi di esperienza.

Un pericolo potenziale nella caratterizzazione dell'esperienza in termini di ciò che si prova è che essa può incoraggiare un'immagine dell'esperienza come interamente costituita da contenuti passivi. Si può scivolare a concepire il provare qualcosa come un che di completamente inerte. Questo è un errore. È importante essere chiari sul fatto che

*[15] l'esperienza/il "che cos'è" esperienziale è sempre vivo, attuale, dinamico, è una questione di attività, un reale e concreto andare-avanti.

È un processo ed una sostanza elementare, è un processo-sostanza, qualcosa che conoscete direttamente in questo momento mentre leggete. Questa è un'altra idea che può essere difficile, se si ha un certo tipo di educazione filosofica, ma che può essere necessario che sia vista e approfondita se si vogliono fare progressi nella metafisica della mente.

5. Esperienza (2)

I due punti successivi sull'esperienza sono più strettamente epistemologici. In primo luogo, non solo sappiamo che l'esperienza esiste, ma sappiamo anche come sono molti tipi particolari di esperienza, perché

*[16] quando si tratta di esperienze particolari, *l'aver è il sapere*.

Noi conosciamo la natura intrinseca di queste esperienze particolari, almeno per alcuni aspetti assolutamente fondamentali, semplicemente perché averle è sapere di esse almeno riguardo a tali aspetti fondamentali. Vi è – come afferma Russell – «un senso della parola 'sapere' in cui, quando hai un'esperienza, non c'è differenza tra l'aver

quell'esperienza e il sapere di averla» – laddove questo tuo sapere include essenzialmente il sapere che cosa si prova²⁰. Russell afferma inoltre che «noi non sappiamo *nulla* della qualità intrinseca degli eventi fisici» – nulla della struttura intrinseca della materia trascendente, della natura degli eventi fisici – «*tranne* quando si tratta di eventi mentali di cui facciamo esperienza diretta»²¹.

Si tratta di una *conoscenza immediata per esperienza diretta* [*acquaintance*], una conoscenza nel momento dell'esperienza diretta e che dura solo finché dura l'episodio dell'esperienza diretta. Questa – e solo questa – è la conoscenza in questione nell'affermazione che l'aver è il sapere. È la conoscenza che un ragno ha sicuramente come voi (supponendo che i ragni abbiano esperienza) quando conosce la natura della sua esperienza semplicemente perché ce l'ha.

Ad alcuni non piace che si usi la parola “sapere” per questi casi. Pensano che tutto ciò che può valere come conoscenza del carattere qualitativo *q* di una qualche esperienza *e* implichi essenzialmente un tipo di distacco-da *e* di atteggiamento-cognitivo-verso *e/q* che è incompatibile con quella relazione diretta che si ha con *q* semplicemente perché si ha *e* – cioè in quel modo che è accessibile anche ai ragni.

Non mi oppongo. Si tratta di una questione semplicemente terminologica. A mio avviso, questa concezione più limitata della conoscenza restringe in un modo che è rilevantemente falso la sfera

²⁰ B. RUSSELL, *An Inquiry Into Meaning and Truth*, London, Allen and Unwin, London 1940, p. 39 [tr. it., *Significato e verità*, Longanesi, Milano 1963].

²¹ ID., *Mind and Matter*, in ID., *Portraits from Memory* (1956), Spokesman, Nottingham 1999 [tr. it. *La mia vita in filosofia*, Milano, Longanesi 1961], p. 153, corsivo mio. A differenza di molti materialisti attuali, Russell sostiene il punto di vista che ogni materialista realista deve avere, dal momento che la nostra *[13] afferma che il carattere qualitativo direttamente sperimentato dell'esperienza cosciente è di per sé un fenomeno interamente fisico. Russell ritiene inoltre che, avendo noi questa esperienza diretta, sappiamo qualcosa sulla natura intrinseca della realtà fisica, come dimostra la citazione.

profonda e ampia del conoscere, ma di questo ci occuperemo un'altra volta²².

La conoscenza per esperienza diretta che è discussa in [16] non è la conoscenza, essenzialmente dipendente dalla memoria, che un conoscente può avere di q quando e è finita e come risultato dell'aver avuto e . Certamente noi abbiamo, grazie all'esperienza diretta, un ampio patrimonio di conoscenza non immediata, conoscenza come quella del sapore dell'ananas, la quale supera tutti i test ordinari per essere considerata come conoscenza. Ma, non appena e finisce, si apre spazio per l'incertezza, la fallibilità e l'errore.

Questo è il primo punto epistemologico dell'esperienza. Il secondo è che non solo sappiamo esattamente quali sono i particolari tipi di esperienza, semplicemente perché li abbiamo, come tutti gli altri esseri che fanno esperienza. Noi esseri umani sappiamo anche che cos'è l'esperienza in generale, semplicemente avendo esperienza, perché, ancora una volta, l'aver è il sapere:

*[17] noi sappiamo che cos'è l'esperienza (coscienza).

Sappiamo che cos'è l'esperienza in generale, per cui possiamo facilmente supporre che ci siano creature che hanno un'esperienza qualitativamente, profondamente – inimmaginabilmente – diversa dalla nostra. C'è un senso per cui si può dire che qualsiasi creatura che abbia esperienza sa che cos'è l'esperienza in generale per il semplice fatto di averla, ma noi stessi siamo creature sofisticate e che formulano concettualizzazioni (*concept-exercising*), che vanno oltre fino ad arrivare a possedere un vero e proprio *concetto* di esperienza, un concetto che possiamo dispiegare nella speculazione teorica su che cosa sia l'esperienza. Questa speculazione può andare ben oltre ciò che sappiamo essere l'esperienza nel momento stesso in cui la viviamo e possiamo

²² Bisogna anche ammettere che l'emozione può essere cognizione, contrariamente a una vecchia opposizione teorica.

impegnarci in essa fin da giovani. Ma essa non può insegnarci nulla di più sulla sua natura essenziale²³.

6. *Una precisazione terminologica*

Ora un'avvertenza terminologica. Finora ho dato per scontato che

[18] *l'esperienza* implica la *mente*.

Ho dato per scontato che tutti i fenomeni esperienziali siano *ipso facto* fenomeni mentali. Ma un'importante alternativa terminologica è quella di definire la mente in modo più ristretto, assumendo che

[a]²⁴ la mente implica essenzialmente una qualche forma di *intelligenza*,

il che comporta che forme rudimentali di esperienza possano esistere nell'assenza complea di mente, che ciò avvenga in entità non biologiche o in creature primitive che hanno sempre e solo un certo tipo di sensazione, la cui esistenza è cioè, nelle parole di Hume; «ridotta persino al disotto della vita di un'ostrica»²⁵.

²³ C'è un buon numero di altre buone risposte alle ulteriori richieste di avere un resoconto di che cosa l'esperienza sia. Una, erroneamente denigrata dai wittgensteiniani, è «sai di che cosa si tratta dal tuo stesso caso». Un'altra è la replica che Louis Armstrong diede a qualcuno che chiedeva di spiegargli che cosa è il jazz: «Se lo devi chiedere, non arriverai mai a saperlo» (N. BLOCK, *Troubles with functionalism*, in «Minnesota Studies in the Philosophy of Science», IX, 1978, pp. 261-325, p. 281).

²⁴ D'ora in poi indicherò con le lettere minuscole [a] etc. le tesi esposte sulle quali sono agnostico o che non accetto.

²⁵ D. HUME, *A Treatise of Human Nature* (1739-40), ed. by D.F. Norton, M. Norton, Clarendon Press, Oxford 2000, Appendice § 16 [tr. it. *Trattato sulla natura umana*, Bompiani, Milano 2001]. Si può quindi supporre che la mente – la mente propriamente detta – sia sempre il risultato di un qualche processo

Penso che questa tesi sia una parte di ciò che Russell e James hanno in mente almeno in quei passi in cui sostengono che:

(i) Il “monismo neutrale” è la concezione secondo cui il materiale (*stuff*) fondamentale della realtà non è né fisico né mentale mentre poi asseriscono nello stesso tempo che

(ii) Questo materiale fondamentale è “sensazione” (Russell) o “pura esperienza” (James).

Tutto ciò è inizialmente molto imbarazzante, perché (ii) è sufficiente per classificarli come panspichisti ed anzi come panspichisti puri, dal momento che l’intuizione naturale è che tutto ciò che è chiamato correttamente “sensazione” o “esperienza pura” è un fenomeno mentale e, più esattamente, esperienziale. Ma se essi sono dei panspichisti di qualsiasi tipo, non possono essere dei “monisti neutrali”²⁶.

La risposta a questo enigma è che è sulla base della loro terminologia che essi non si classificano come panspichisti, ovvero non lo fanno perché essi accettano [a] e dunque non concepiscono le sensazioni o l’esperienza pura come qualcosa di intrinsecamente mentale. Ma allora neppure tutti i panspichisti puri vanno classificati come panspichisti, nei termini di Russell e James, dal momento che i panspichisti puri non sono costretti a sostenere che lo stampo fondamentale della realtà implichi essenzialmente un qualche tipo di intelligenza, cioè qualcosa di mentale in questo senso. La mia scommessa è che il “mentale” nel senso di Russell-James nasca solo come risultato dei processi di evoluzione attraverso la selezione naturale.

Le posizioni di Russell e James sono difficili da capire. Tutto ciò che voglio fare qui è di segnalare le conseguenze dell’opzione termi-

evolutivo, mentre l’esperienza non lo sia. Si noti che la mente implica sempre la memoria, secondo Russell, e che l’esperienza non deve necessariamente implicare alcun tipo di memoria.

²⁶ James era consapevole che la sua posizione filosofica permetteva di classificarlo come panspichista.

nologica di adottare [a]. Ciò che i sostenitori di [a] e i panpsichisti puri possono condividere, nonostante le loro differenze, è l'ideale che non vi è uno stampo non esperienziale della realtà – ovvero che l'esperienzialità sia l'intero stampo del reale. Questo sembra essere il punto di vista di James quando adotta il monismo neutrale, anche se non è il punto di vista di Russell²⁷.

Io non sono un monista neutrale, sono un fisicalista o un materialista, come ho già spiegato. Io assumo che il fisicalismo sia vero, ovvero che sia valida la tesi

[6] la realtà concreta è di natura interamente fisica²⁸.

Può sembrare strano che io affermi questo, dal momento che penso che non vi sia uno stampo non esperienziale della realtà. In realtà, ciò non è strano – ritornate a * [11] -, ma solleva la domanda di che cosa io intenda come “fisico”. Mi tocca anche spiegare cosa intenda per “realtà concreta”. Affronterò prima la seconda domanda. Che cos'è la realtà concreta? Assumerò che

²⁷ Quando Russell e James adottano il monismo neutrale sembrano essere entrambi principalmente motivati dal loro empirismo radicale, il quale li conduce a trattare sia gli oggetti materiali, sia le menti (essenzialmente le menti persistenti, dotate di memoria e di intelligenza) come “costruzioni” tratte da (ed essenzialmente basate su) i dati basilari ed eternamente fluttuanti dell'esperienza. Si può inferirne legittimamente che il loro monismo neutrale è innanzitutto una dottrina epistemologica su tutto ciò che possiamo legittimamente presumere di stare discutendo quando parliamo di oggetti fisici e di menti, piuttosto che una completa dottrina metafisica su ciò che – oltre alla “esperienza pura” o “sensazione” – vi è o può esserci. È una domanda interessante quanto oltre Russell si sia spinto in direzione di una più articolata posizione metafisica dopo il suo *Analysis of Mind* del 1921 [tr. it. *Analisi della mente*, Editrice Universitaria, Firenze 1955].

²⁸ Nella sua forma più radicale, il fisicalismo è la tesi che tutto ciò che esiste è di natura interamente fisica. In questa forma, il fisicalismo implica il concretismo, cioè l'idea che tutto ciò che esiste sia concreto. Al contrario, ritengo che il fisicalismo sia un punto di vista specifico sulla natura della realtà concreta e che tale punto di vista conceda che il concretismo potrebbe essere falso.

[19] la realtà concreta è tutto ciò che è in grado di entrare in relazione causale.

Essere concretamente reale significa essere in grado di avere un effetto su qualcos'altro: *wirklich ist was wirkt*²⁹. Se l'universo è davvero fondamentalmente spazio-temporale, nel modo in cui normalmente supponiamo, possiamo anche definire la realtà concreta come tutto ciò che esiste nello spaziotempo. Se il tempo è fondamentalmente reale in qualche modo in cui lo spazio non lo è, possiamo definire la realtà concreta come tutto ciò che esiste nel tempo, tutto ciò che ha un essere temporale.

7. *Physis*

Prossima domanda. Che cosa significa “fisico”? Propongo di definirlo come segue:

[20] essere fisico significa essere (i) concretamente reale, (ii) una di quelle cose a cui la fisica si riferisce e di cui dice cose vere.

Per quanto riguarda (i), il significato fondamentale di *physis* è semplicemente natura, natura concreta – qualunque sia la natura della natura. Per quanto riguarda (ii), come fiscalista ritengo che non ci siano cose concrete con cui la fisica non riesca a connettersi, né un tipo di cose che non rientri nella portata referenziale della fisica. Dire questo non significa certo affermare che la fisica possa caratterizzare in modo descrittivo tutte le caratteristiche delle cose concrete (un punto che sto

²⁹ J. FRAUENSTÄDT, *Studien und Kritiken zur Theologie und Philosophie*, Verlag der Voss'schen Buchandlung, Berlin 1840, p. 341: «il reale (concreto) è ciò che ha (è in grado di avere) un effetto». La tesi che qualcosa possa essere concretamente reale e al tempo stesso incapace di entrare in relazioni causali è, a mio avviso, incoerente (questo è ovviamente discutibile – un'altra questione per un'altra volta).

per sviluppare). Questo è il motivo per cui la definizione non solleva alcuna difficoltà per *[11], cioè per la tesi che il fisicalismo panpsichico sia una posizione possibile.

Non è sufficiente dire questo, naturalmente, perché molti pensano che sia parte del significato centrale o fondamentale della parola “fisica” che

[b] x è fisico comporta che x è almeno in parte costituito di cose di uno stampo non esperienziale.

Molti sostengono la tesi più forte secondo la quale:

[c] x è fisico implica che x è interamente costituito di cose di uno stampo non esperienziale.

Ma nessun fisicalista che sia anche un genuino realista dell’esperienza può pensare così. Una persona di questo genere deve ammettere che lo stampo delle cose fisiche può essere lo stampo delle cose esperienziali, dal momento che sappiamo con certezza che l’esperienza esiste – tesi * [13] – e dunque metterò da parte per il momento questa versione più forte.

Come dovrebbe reagire un potenziale fisicalista panpsichista al fatto che esiste un impegno diffuso per [b]? È vero che [b] fa parte del significato ordinario e quotidiano della parola. È per lo meno una parte profonda della rappresentazione immaginaria che (per quasi tutti noi) si accompagna alla parola “fisico”, o anche alla parola “materia”. Questo, però, è il problema: siamo, come diceva Russell, «colpevoli, inconsciamente e nonostante espliciti disconoscimenti, di una confusione nella nostra rappresentazione immaginaria della materia»³⁰, anche

³⁰ B. RUSSELL, *The Analysis of Matter*, Trench and Trubner, London 1927, p. 382.

dopo la straordinaria «smaterializzazione della materia» (Hanson) che ha avuto luogo negli ultimi due secoli³¹.

Accettare [b] significa rifiutare l'idea che [20] sia una definizione di "fisico" sufficiente ai fini filosofici. Si può semplicemente rifiutare la vacuità descrittiva della [20], anche se questo è un pregio della [20], non un vizio, se la prossima sezione è sulla buona strada. Accettare [b] significa anche escludere la possibilità che il panpsichismo fiscalista sia vero. Sembra quindi importante, nel considerare le prospettive del panpsichismo, dire qualcosa sul radicamento di [b].

La domanda è se il fatto che [b] fa parte del significato quotidiano di "fisico" (o "materia") giustifichi il prendere [b] come una parte del significato di "fisico" quando si usa la parola in filosofia. Molti sembrano pensarla così. Lo dicono esplicitamente quando si confrontano con proposte, ad esempio, proposte panpsichiste e fiscaliste insieme, come quelle di Eddington e Whitehead, che mettono direttamente in discussione [b].

Obiezione: «Certo che lo fanno. Non c'è da sorprendersi. È solo buon senso. Dobbiamo tenere i piedi per terra quando facciamo filosofia e, tra le altre cose, rispettare il più possibile il significato dato alle parole».

Simpatizzo con questa risposta. Ma coloro che la formulano dovranno spiegare come mai e perché molti di quegli stessi filosofi che la sostengono sono così veloci e felici di usare le parole "cosciente" e "mentale" in filosofia in modi che ignorano completamente il loro significato quotidiano. Questi stessi filosofi offrono regolarmente definizioni di coscienza e di mente che equivalgono alla negazione della loro esistenza, data la comprensione quotidiana del loro significato. Perché questo pregiudizio? Perché le parole "mentale" e "fisico" non meritano – e non ricevono – almeno lo stesso trattamento? Forse il primo passo per andare avanti è capire quanto sia sorprendente questo pregiudizio. Per alcuni sarà molto difficile: in alcune aree della filosofia

³¹ N. HANSON, *The Dematerialization of Matter*, in «Philosophy of Science», XXIX, 1962, pp. 27–38.

analitica della mente, esso è diventato una seconda natura. (Una ragione di ciò, ipotizzo, è che ad alcune persone dà un notevole piacere, un sentimento di correttezza morale e di drammaticità).

Torniamo alla domanda principale: Perché la maggior parte dei filosofi pensa che sia giustificabile sostenere [b] (e magari anche [c])? Alcuni, forse, pensano che la scienza – in particolare la fisica – offra già una giustificazione decisiva per accettare [b].

Si tratta di un errore elementare, come spiegherò tra poco. Prima di ciò, è importante notare che l'impegno verso [b] sembra essere in ultima istanza fondato semplicemente sulla nostra naturale esperienza quotidiana non riflessiva di tavoli e sedie, coltelli e forchette, nuvole e montagne, treni e automobili.

Questa esperienza sembra presentarci in ogni momento una distinzione incrollabilmente valida tra il conscio e il non conscio. Questa distinzione è costruita sul fondamento originario della nostra esperienza – e sostenuta da forti predisposizioni mentali fortemente innate – che vi sono da un lato cose coscienti, cose capaci di coscienza o di esperienza, e dall'altro cose non coscienti, cose che non sono capaci di coscienza o di esperienza. La maggior parte delle cose del mondo, nella loro durezza o impenetrabilità, persino nella loro mera occupazione dello spazio (anche le cose morbide, come i marshmallows o i gas, occupano spazio), sarebbero dunque intrinsecamente non esperienziali.

È certamente un errore pensare che possiamo sapere o anche solo avere buone ragioni per pensare che ciò che chiamiamo “durezza” o “impenetrabilità” sia o implichi essenzialmente qualcosa di intrinsecamente e conoscibilmente fatto di uno stampo non esperienziale. La durezza è solo una forma o una manifestazione di energia (una questione di carica elettrica), e l'ipotesi panpsichista che abbiamo di fronte – che la natura intrinseca ultima dell'energia, e quindi della carica, sia esperienzialità – non può essere confutata in questo modo. L'esposizione principale di questo errore deve però ancora venire: ciò che voglio sottolineare qui è che, sebbene non ci sia assolutamente nulla di sbagliato nella distinzione naturale quotidiana tra conscio e non conscio, essa non fornisce alcuna ragione per dubitare del panpsichismo. Penso che

la distinzione naturale sia del tutto valida nel suo impiego ordinario: tavoli, sedie e treni non sono coscienti. Cioè, non sono soggetti di esperienza. Ma non ne consegue che l'energia di cui sono interamente costituiti – sotto forma di leptoni e quark, supponiamo – non sia interamente esperienziale nella sua intrinseca natura categoriale.

L'energia deve avere una natura categorica ultima, un qualche intrinseco "stampo naturale". Il punto attuale è che non abbiamo alcuna buona ragione per preferire l'ipotesi che questo stampo naturale sia non-esperienziale all'ipotesi che sia esperienziale. Pensare che la naturale e ineccepibile distinzione quotidiana tra conscio e non conscio fornisca una ragione per preferire la prima ipotesi (che la natura fondamentale dell'energia sia non esperienziale) significa applicare la distinzione quotidiana ben al di fuori del dominio in cui ha validità (è come dire ai fisici che è ovvio che un blocco di acciaio è perfettamente solido e quindi non può contenere alcuno spazio non occupato da una particella). Anche se – anche quando – consideriamo tutte le singole particelle come entità che hanno esperienza, nel modo in cui il panspichismo ci invita a fare, nella misura in cui parliamo in termini di particelle³², questo non ci dà alcuna ragione di pensare che tutte le collocazioni di singole particelle costituiscano entità di esperienza più grandi. Non c'è motivo di pensarlo più di quanto non ce ne sia per pensare che, dal fatto che le squadre di calcio sono composte da singoli soggetti di esperienza, derivi che le squadre di calcio sono esse stesse singoli soggetti di esperienza³³.

È un errore, insomma, pensare che una qualsiasi cosa che si dia nella concezione quotidiana della fisica (o della materia) possa valere a favore di [b], cioè della convinzione che essere un oggetto fisico significhi necessariamente ed essenzialmente l'essere costituito in parte (per non dire interamente) da cose non esperienziali. È come pensare che la

³² Il parlare di particelle si intende meglio se lo si vede come un modo di parlare della distribuzione dell'energia in campi.

³³ Calkins, tra gli altri, comprende bene questo punto. Cfr. M. CALKINS, *The Philosophical Credo of an Absolutistic Personalist*, in *Contemporary American Philosophy: Personal Statements*, cit., vol. I, p. 204.

nostra esperienza quotidiana della solidità, consistente nel sedersi sulle sedie, nel camminare sulla terra, nell’urtare contro le porte e così via, possa darci un’idea dell’effettiva natura fisica della solidità, cioè della carica elettrica³⁴.

Torniamo ora al fatto che molti filosofi fondano la loro adesione a [b] sul loro impegno a credere che la fisica sia la scienza fondamentale della realtà concreta. Questo è un vero e proprio errore, perché la fisica non offre alcun supporto all’idea che ciò che è fisico debba essere in parte costituito da materiali di stampo non esperienziale, si veda su questo punto Eddington. Molti altri lo hanno capito, tra cui Kant, Poincaré, Russell, Whitehead e Lewis³⁵. Quindi nessuno che basi la propria adesione al fisicalismo sulla propria fede nella fundamentalità della fisica dovrebbe pensare che questo gli dia ragione di pensare che c’è una realtà non esperienziale. È vero, ancora una volta, che l’uso comune della parola “fisico” (o “materiale”) implica che tutto ciò che è fisico è non esperienziale, almeno in parte; ma la fisica non lo sostiene in alcun modo. La fisica non parla di questo argomento.

Ne dirò di più tra poco. Prima di ciò, devo mettere in discussione un altro dei profondi ostacoli o obiezioni naturali a prendere sul serio il pansichismo, perché si presenta a questo punto. Noi riteniamo che

[d] le entità fisiche sono essenzialmente estese spazialmente

e riteniamo inoltre che

³⁴ Nel mio libro *Mental Reality* (MIT Press, Cambridge 1994) ho commesso l’errore di sostenere [b]. Ho seguito [b] per restare fedele al significato della parola “fisico”, pur sostenendo che l’esperienzialità debba essere tra le qualità fondamentali (cioè tra le proprietà intrinseche) dell’ambito fisico.

³⁵ Cfr. EDDINGTON, *The Nature of Physical World*, cit., pp. 256-60 e, più generalmente, I. KANT, *Kritik der reinen Vernunft*, cit.; H. POINCARÉ, *La science et l’hypothèse*, Flammarion, Paris 1905; B. RUSSELL, *Introduction to Mathematical Philosophy*, Allen and Unwin, London 1919; A.N. WHITEHEAD, *Process and Reality*, cit.; D. LEWIS, *New Work for a Theory of Universals* (1983), in ID., *Papers in Metaphysics and Epistemology*, cit., pp. 8-85.

[e] la spazialità comporta essenzialmente un tipo di essere non esperienziale

e quindi ne concludiamo che [b] gli enti fisici sono essenzialmente non esperienziali, almeno in parte. Questo sembra risolvere la questione contro il pansichismo.

Alcuni filosofi e fisici sembrano pensare che una cosa concretamente reale possa esistere in un universo spaziale e non avere alcuna estensione. Penso che questo sia incoerente, quindi sono disposto a concordare che [d] sia vero, sempre assumendo che la realtà concreta sia effettivamente fondamentalmente spaziotemporale. Sono anche disposto a mettere da parte l'opinione, ampiamente accettata tra i fisici, che potremmo essere profondamente ignoranti sulla natura intrinseca dello spazio (sebbene ciò fornisca già motivi per respingere l'obiezione al pansichismo menzionata nell'ultimo paragrafo)³⁶.

Sono disposto a ritenere, per amor di discussione, che abbiamo davvero una comprensione intuitiva ragionevolmente buona di ciò che è lo spazio, nonostante tutti i profondi misteri della fisica. Ma anche in questo caso, quando vado a pensare all'energia che, per comune consenso, costituisce interamente tutto ciò che pensiamo come spazialmente esteso e poi vado a sollevare la questione della natura intrinseca di questa energia, e poi vado a considerare l'ipotesi che sia interamente una questione di esperienzialità – l'attivo, vivo fenomeno che noi sappiamo essere esperienza –, dopo tutti questi passaggi io non posso vedere alcuna buona ragione per pensare che qualcosa consistente di uno stampo completamente esperienziale non possa occupare lo spazio nello stesso modo in cui si suppone che lo faccia qualcosa di pensato come non-esperienziale. Respingo dunque la [e], che è stata usata insieme alla [d] per argomentare la [b].

³⁶ Le filosofie che asseriscono la nostra ignoranza sulla natura dello spazio provocano anch'esse spesso un rifiuto viscerale e sono prese raramente sul serio. Questo è un altro grande macigno sul cammino del pensiero.

E ciò ci conduce a un punto correlato. Si può dire che le cose di stampo [*stuff*] esclusivamente esperienziale hanno *proprietà* numeriche e strutturali, come si mostrerà di qui a poco, e che le proprietà numeriche e strutturali, considerate specificamente come tali, sono correttamente chiamate proprietà *non esperienziali*. Ma da ciò non consegue che ci sia qualche materiale di base non esperienziale (non ne consegue che vi siano proprietà non-esperienziali *di base*). La proprietà di avere una durata temporale, per esempio, è una proprietà non esperienziale che può essere esemplificata senza che si diano proprietà non-esperienziali *di base*. Non si può quindi confutare il pansichismo mostrando che si possono attribuire correttamente alla realtà concreta proprietà correttamente dette proprietà *non esperienziali*. Questo punto è particolarmente importante quando si considera la caratterizzazione strutturale della realtà concreta offerta dalla fisica. Il mancato apprezzamento di questo punto è probabilmente un'altra potente fonte di fraintendimenti.

Che cosa potrebbe significare pensare che tutta la realtà concreta sia energia, o fatta di energia? Guardate il muro. Immaginate che la vostra vista si acuisca fino a vedere in qualche modo le molecole, gli atomi, le cosiddette “particelle subatomiche” – increspature e rigonfiamenti fantasma transitori in campi di forza nel ribollire del vuoto quantistico. In quale punto di tutto questo acquisiamo una conoscenza indubitabile dell'esistenza di cose di stampo non esperienziale che si agglomerano e si urtano, cose di cui si suppone che conosciamo con certezza l'esistenza data la tesi [e]?

8. *Il silenzio della fisica*

Obiezione: «Ammettiamo che io conceda di non poter sapere che la realtà concreta è non-esperienziale, nel tentativo di capire qualcosa di quel che stai dicendo. *Ancora* però non capisco perché tu scelga di definirti materialista o fiscalista nel proporre il tuo pansichismo. Questo è inutilmente confusionario e fastidioso».

Allora, la prima cosa da dire è forse che, quando affermo che tutta la realtà concreta può essere esperienza, mi definisco fisicalista perché sto parlando delle cose a cui tutti hanno sempre inteso riferirsi quando hanno parlato di “cose fisiche” o “il fisico” (o “la materia”) – i tavoli e le sedie e le montagne e i cervelli là fuori nel mondo. Non sto negando l’esistenza di queste cose, in nessun senso. Sto esponendo un punto di vista sulla loro natura intrinseca. Questo stampo di cose – di cui la fisica ha fatto tanto per illuminare gli aspetti di natura *strutturale* – è del tutto reale. Si tratta solo del fatto che il suo stampo naturale intrinseco e trascendente la struttura potrebbe essere diverso da quello che molti pensano sia. Molti pensano (come si è già osservato) che essere fisicalisti o materialisti significhi necessariamente pensare che la realtà concreta comprenda una qualche entità di stampo non esperienziale o qualcosa d’altro, come ho osservato. Ma questa concezione non trova alcun supporto nella *fisica*. Di conseguenza, certamente voi non dovrete giustificare questa concezione partendo dal vostro impegno a favore del fisicalismo, fondato sulla convinzione che la fisica sia la scienza fondamentale della realtà concreta – e ciò anche se sposate questa concezione per altre ragioni.

Ciò deriva dal *silenzio della fisica*. Una volta era e dovrebbe essere ancora un luogo comune che la descrizione della realtà concreta da parte della fisica consiste interamente in numeri ed equazioni, e che

[21] * il silenzio della fisica: la fisica di per sé non può fare né fa alcuna affermazione sulla natura intrinseca e trascendente-la-struttura che ha la realtà concreta.

Questa è una vecchia questione. Stephen Hawking lo mette in evidenza molto chiaramente. La fisica, egli afferma, è «solo un insieme di regole ed equazioni»³⁷. Cos’è che dà vita alle equazioni e crea un

³⁷ S. HAWKING, *A Brief History of Time*, Bantam Books, New York 1988, p. 174 [tr. it., *Dal Big Bang ai buchi neri. Breve storia del tempo*, Rizzoli, Milano 1997].

universo da descrivere?” (*ibid.*). Risposta: non lo sappiamo, la fisica non può dirlo e non lo dice. Certamente è opinione diffusa che tutta la realtà concreta sia energia, esistente in una forma o nell'altra. Ma la questione della natura intrinseca della materia rimane. Qual è la natura intrinseca di questa energia? È a questo punto che il panpsychismo propone [10], cioè che l'energia sia esperire, esperienzialità, piuttosto che qualcosa di assolutamente non esperienziale. La fisica non viene toccata da questa ipotesi. Tutto ciò che è vero in fisica rimane vero.

9. *Fiscalismo*

Obiezione: «D'accordo, ma perché preferire la proposta panpsychista a qualsiasi altra?».

Concluderò argomentando che [10] *tutto ciò che esiste concretamente è esperienza-esperienzialità* è la risposta più plausibile alla domanda sulla natura intrinseca della realtà. Ma prima devo mettere in ordine alcuni elementi.

Una delle idee più importanti alla base di tutte le forme di panpsychismo, forte o debole che sia, e che non è stata ancora esplicitata, è che

[22] la mente o l'esperienza è una caratteristica *fondamentale* della realtà concreta, già presente nelle forme più elementari della realtà concreta.

Si può accettare [22] senza arrivare al panpsychismo e, dato che è così, e che [22] è, come punto di vista, importante almeno quanto il panpsychismo, [22] ha bisogno di un nome proprio.

Lo chiamerò “psychismo”. È la posizione che sostengo in *Mental Reality*³⁸. Lo psychismo afferma che l'esperienzialità è una

³⁸ Cit., pp. 60-62. In un lavoro successivo l'ho chiamato “micropsychismo”: cfr. G. STRAWSON, *Realistic Monism: why physicalism entails panpsychism*, in ID., *Real Materialism and Other Essays*, Oxford University Press, Oxford 2008, p. 71. Rilevavo che questo nome scomodo si basa sul presupposto – del tutto discutibile

caratteristica fondamentale della realtà, da un punto di vista ontologico o metafisico, nel contempo afferma che ci sono, o possono esserci, caratteristiche fondamentali non esperienziali. Una versione dello psichismo – lo psichismo *ubiquo* – sostiene (con Cavendish e l'Oxford English Dictionary), che l'esperenzialità è *ubiqua* anche se la non esperenzialità è altrettanto presente. Un altro – lo psichismo non ubiquitario – nega l'ubiquità. Una terza posizione si riserva il giudizio.

Tutti i panpsichisti, quindi, sono psichisti, perché tutti ritengono che l'esperienza sia un aspetto fondamentale della realtà, anche se gli psichisti non sono necessariamente panpsichisti anche se possono esserlo. Alcuni psichisti possono (per esempio) pensare che tutti i fenomeni elettrici siano fenomeni esperienziali e che tutti i fenomeni esperienziali siano fenomeni elettrici. In questo caso, probabilmente, riteranno che l'esistenza degli elettroni implichi l'esperenzialità, mentre l'esistenza dei neutrini no. Si tratterà dunque di psichisti non ubiquitari.

10. *Nessuna emergenza radicale*

La motivazione dello psichismo è semplice. Sappiamo con certezza che

*[13] l'esperienza esiste

è l'unica cosa generale che sappiamo con assoluta certezza sulla natura intrinseca e categorica, trascendente-la-struttura della realtà concreta. Ora ci chiediamo come faccia a esistere. Se la realtà concreta è

nella teoria quantistica dei campi – che le entità fisiche fondamentali siano piccole. Chalmers suggerisce che «possiamo intendere il panpsichismo come la tesi che alcune entità fisiche fondamentali abbiano stati mentali» (D. CHALMERS, *Panpsychism and panprotopsychism*, in *Consciousness in the Physical World: Perspectives on Russellian Monism*, T. Alter, Y. Nagasawa, Oxford University Press, Oxford 2015, p. 246). Ma questa posizione è troppo debole, in quanto ammette la possibilità di entità fisiche fondamentali totalmente non esperienziali.

nella sua natura fondamentale del tutto non esperienziale, come sembrano credere molti sedicenti fisici (cfr. [c] sopra), allora dobbiamo supporre che l'esperienza in qualche modo nasca, risulti o emerga da fenomeni del tutto non esperienziali. Ma un tale sorgere o emergere sembra essere in conflitto con il principio naturalistico, profondamente plausibile, secondo cui la natura non compie cambiamenti o salti qualitativi assolutamente radicali di questa natura. Un tale sorgere o emergere sarebbe una questione di emergenza radicale o brutta. Nulla nella scienza ci dà una buona ragione per pensare che esista una cosa del genere. Qui ci sono due tesi da stabilire:

[23] l'emergere dell'esperienziale dal non esperienziale sarebbe un caso di emergenza radicale

e

[24] non si dà alcuna emergenza radicale.

Ritengo che [23] sia vera e, da buon naturalista, sono a favore di [24]. Di conseguenza, concludo che [22] lo psichismo deve essere vero anche qualora non lo fosse il pansichismo.

Si è discusso molto del [24], il principio *No Radical Emergence*³⁹. La maggior parte dei filosofi che oggi si identificano come fisicalisti continuano a pensare che la realtà concreta sia, nella sua natura fondamentale, del tutto non esperienziale. Di conseguenza, sono costretti a sostenere che l'emergenza radicale si verifichi, quando sono realisti riguardo all'esperire. L'unica alternativa, debitamente abbracciata da alcuni, è negare l'esistenza dell'esperire, l'unica cosa che sappiamo con certezza esistere. Questa sembra una cosa piuttosto sciocca da fare, data la tesi [21] sul silenzio della fisica, e dato che da [21] segue che

³⁹ Si veda ad esempio *Consciousness and its Place in Nature*, ed. by A. Freeman, Thorverton, Imprint Academic 2006 e i relativi riferimenti bibliografici.

non abbiamo nessuna buona ragione per pensare che vi sia una realtà non esperienziale.

11. *Fungibilità*

Si può sostenere in modo plausibile lo psichismo senza arrivare al panpsichismo? La questione è complessa, ma vi sono ragioni per dubitare che sia possibile. Una ragione empirica speculativa è fornita da quella che si potrebbe definire la fungibilità di ciò che è fisico. Secondo questa tesi:

[25] (fungibilità) tutte le forme di essere fisico sono interconvertibili.

Dopo tutto, tutte le realtà fisiche sono forme di energia⁴⁰. Ne consegue, data la [6]:

[26] (fungibilità) tutte le forme della realtà concreta sono interconvertibili.

Ma se così fosse, e se potessero esistere sia forme esperienziali sia forme non esperienziali dell'essere-fondamentale, allora il passaggio dall'una all'altra forma sembrerebbe comportare un'emergenza radicale. Indipendentemente da questo punto, l'idea che possano esistere due tipi fondamentalmente diversi di materiale fondamentale [*stuff-being*] è in contraddizione con l'impegno a favore del monismo dell'unico stampo [*stuff monism*].

Si può dire che la tesi che sussistano differenze fondamentali tra le cose è compatibile con il monismo dell'unico stampo. I fisici, dopo tutto, distinguono le particelle che hanno qualità fondamentali come la massa e la carica da quelle che non ne hanno. È vero; ma i fenomeni

⁴⁰ W. HEISENBERG, *Physics and Philosophy*, Harper and Brothers, New York 1958, p. 160.

della simmetria di gauge e della rottura di simmetria (per quanto ne so) mettono in dubbio l'assoluta non-fungibilità di particelle (ad esempio) cariche e prive di carica, e le particelle della meccanica quantistica non sono in ogni caso entità realmente fondamentali nella teoria quantistica relativistica dei campi⁴¹.

12. *Panprotopsichismo*

A questo punto, tra quelli che sentono la forza delle considerazioni a favore del pansichismo, alcuni ritengono che sia disponibile un'opzione meno drammatica: il panprotopsichismo.⁴² Sebbene la materia fondamentale della realtà non sia in alcun modo sperimentabile, secondo il panprotopsichismo può essere chiamata "protomentale" o "protopsichica" o "protoesperienziale" perché è profondamente intrinsecamente disposta a costituire o comunque a dare luogo all'esperienzialità in determinate combinazioni.

È utile? Non credo. Così com'è, il panprotopsichismo è solo un nuovo nome per il vecchio punto di vista secondo cui l'esperienziale sorge in qualche modo dal completamente non esperienziale. Richiede ancora un'emergenza radicale e rimane, per ora, un vuoto gesto verbale. Eddington può forse essere definito un panprotopsichista quando giunge «alla conclusione [che] il materiale elementare [*stuff*] di cui è fatto il mondo è un materiale elementare mentale», nella misura in cui aggiunge che «con 'mente' non intendo esattamente la mente»⁴³. La

⁴¹ Si veda ad esempio M. LIVIO, *The Equation That Couldn't Be Solved: How Mathematical Genius Discovered the Language of Symmetry*, Simon & Schuster, New York 2005, pp. 253-254, nonché P. LEWIS, *Quantum Ontology: A Guide to the Metaphysics of Quantum Mechanics*, Oxford University Press, Oxford 2016: «la meccanica quantistica è falsa: al massimo è approssimativamente vera all'interno di una certa gamma di applicazioni» (p. xv).

⁴² P. es. T. NAGEL, *Panpsychism*, in ID., *Mortal Questions*, Cambridge UP 1979 [tr. it., *Questioni mortali*, Il Saggiatore, Milano 1988, pp. 176-89]; *The Blackwell Companion to Consciousness* [2. edition], Blackwell, Oxford 2017.

⁴³ A. EDDINGTON, *The Nature of Physical World*, cit., p. 276.

sua posizione, tuttavia, è molto diversa dal “panprotopsichismo” come viene oggi definito, perché egli ritiene che la materia protopsichica implichi già la capacità di esperire: «possiamo pensare alla sua natura come non del tutto estranea alle sensazioni della nostra coscienza».

13. *Un argomento*

Consideriamo in conclusione il seguente argomento – non formalmente dimostrativo – che utilizza le tesi già introdotte per spiegare perché tutti i materialisti o fisici genuini o realisti (cioè i fisici che sono apertamente realisti riguardo all'esperire o alla coscienza) dovrebbero favorire il pansichismo. Userò nuovi numeri per le singole tesi e ne segnalo le corrispondenze con la numerazione originaria in nota⁴⁴.

Step 1

*{1} L'esperire esiste (assunto evidente).

{2} Il monismo dell'unico stampo [*stuff-monism*] è vero, vi è un solo tipo di materiale fondamentale [*fundamental stuff*] nella realtà concreta (assunto di partenza).

Più in dettaglio:

{3} Il fisicalismo è vero: tutto ciò che esiste concretamente è interamente fisico (assunto di partenza).

Pertanto

{4} L'esperire è interamente fisico (da {1}, {3}).

⁴⁴ *{1} = [13], {2} = [4], {3} = [6], *{5} = [16], [17], *{6} = 21], {9} = [24], {10} = [23], {11} = [22], {12} = [25], {13} = [26], {14} = [1].

Step 2

*{5} Conosciamo la natura intrinseca dell'esperire e dell'esperienzialità in qualche suo aspetto fondamentale (premessa evidente, vedi § 5).

*{6} Il silenzio della fisica (vedi §8).

{7} Non c'è alcuna prova che esista una realtà concreta non esperienziale (da {6}).

In effetti (anche se potremmo tralasciare ormai questo punto)

{8} Non ci sono evidenze valide a favore dell'esistenza di una realtà non esperienziale (da {6}).

Riassunto in forma discorsiva: sappiamo che {1} l'esperire esiste e {5} conosciamo la sua natura sotto un aspetto fondamentale, ma {6} non conosciamo e non possiamo conoscere l'intrinseca natura materiale [*stuff nature*] trascendente-la-struttura della realtà concreta sotto nessun altro aspetto. Quindi non solo non c'è {7} alcuna prova dell'esistenza di una realtà non esperienziale, ma – a rigore – {8} non vi sono nemmeno evidenze valide che tale realtà non esperienziale esista. Come scrisse una volta Quine (usando la parola 'fisico' nel senso standard che implica l'esser non esperibile), gli oggetti fisici sono «postulati, paragonabili da un punto di vista epistemologico, agli dèi di Omero»⁴⁵. Come Nietzsche ha giustamente sottolineato, l'opinione che «la sostanza delle cose sia inesperibile è solo un'ipotesi! Non basata sull'esperienza!»⁴⁶.

⁴⁵ W.V.O. QUINE, *Two dogmas of Empiricism* in ID., *From a Logical Point of View*, Harper and Row, New York 1961 (cfr. la tr. it. *Il problema del significato*, Roma, Ubaldini 1966, pp. 20-44, p. 42).

⁴⁶ F. NIETZSCHE, *Nachgelassene Fragmente*, 1882-4 (*Sämtliche Werke*, vol.

Step 3

{9} Non vi è alcuna emergenza radicale in natura (assunto di partenza; vedi §10.)

{10} L'emergenza radicale sarebbe necessaria perché ciò che è capace di esperire possa emergere da ciò che non lo è (e allo stesso modo perché ciò che è incapace di esperire possa emergere da ciò che lo è) (ipotesi; vedi §10).

Come minimo, quindi:

{11} Lo psichismo è vero: la capacità di esperire è una delle qualità fondamentali della realtà concreta (da {1}, {9}, {10}).

{12} Fungibilità del fisico: qualsiasi forma di materia fisica è convertibile in qualsiasi altra forma (ipotesi; vedi §11).

{13} Fungibilità della realtà concreta: qualsiasi forma di realtà concreta è convertibile in qualsiasi altra forma (da {3}, {12}).

Step 4 (conclusione)

Pertanto (plausibilmente)

{14} Tutte le qualità inerenti al materiale fondamentale [*fundamental stuff qualities*] della realtà concreta sono esperienziali ({9}, {10}, {13}).

Cioè

{14} Il panpsichismo puro è vero o almeno, più moderatamente,

{15} il panpsichismo puro è l'ipotesi più plausibile sulla natura della realtà concreta.

Commento. La serie dei passaggi che porta alla tesi {14} può sembrare piuttosto ampia. Certamente essa è aperta alla discussione e il drago metafisico di cui si è discusso sopra torna in scena. Ma almeno alcune delle qualità del materiale fondamentale della realtà concreta sono certamente esperienziali ({11}), e quindi, anche in base al principio buddista della leggerezza (noto altresì come “rasoio di Ockham”), e, in assenza di buone ragioni per pensare diversamente, e data la funzionalità, molto probabilmente lo sono tutte ({14}).

Concludo che i naturalisti monisti autentici o realisti dovrebbero privilegiare il panpsichismo (o almeno lo psichismo) rispetto a tutte le altre teorie sulla natura della realtà concreta, per motivi di semplicità teorica, di parsimonia ontologica e di plausibilità intrinseca fondamentale; indipendentemente dal fatto che siano o meno fisicalisti. Tutto ciò che è vero in fisica rimane al suo posto. La fisica, in tutta la sua difficoltà, continua a essere una teoria sulla natura della realtà concreta e la sua lezione generale più potente continua a essere che siamo radicalmente ignoranti sulla natura ultima della realtà, nonostante il fatto che possiamo essere certi di un aspetto di essa: che comporta l'esperibilità.

Detto questo, i naturalisti monisti realisti hanno aperta anche la possibilità di non considerarsi come “fisicalisti”. In questo senso, essi possono rigettare {3}, l'assunto del fisicalismo. Facendo così, solo {9}, {10} e {12} / {13} restano come assunti di cui non si può conoscere la verità, mentre {1}, {5} e {6} restano solide. Ritengo inoltre che vi sia un potente argomento a priori a favore di {2} (si veda la nota 4). Quanto a {12} / {13}, ritengo che siano fortemente favoriti dalla fisica. Dato che {9} è un principio fondamentale del naturalismo, resta solo {10}. E {10} mi sembra valido quanto {9}.